

The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2004 / n. 1 / gennaio-marzo

Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Pisa

Direttore:

Massimo Ampola

Comitato scientifico:

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

Comitato di Redazione:

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiuppesi

Segretario di Redazione:

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Pisa

Le caratteristiche di novità del capitale emergente:
l'intangibilità del capitale sociale

Roberta Iannone
Università di Roma "La Sapienza"
roberta.iannone@uniroma1.it
robertaian@tiscali.it

Tutto il capitale è capitale nuovo
L.Einaudi

Abstract

L'intangibilità delle risorse contrassegna in maniera crescente il *capitale emergente* e trova nella aggettivazione *sociale*, che a questo si accompagna, una delle sue più importanti specificazioni. Queste riflessioni sono dedicate al tentativo di fare chiarezza *sull'intangibilità del capitale sociale* e di coglierne le implicazioni soprattutto rispetto al modo tradizionale di concepire *le risorse utili in vista del perseguimento di un obiettivo*, il capitale appunto. Vedremo come esse chiamano in causa uno spostamento del *focus* dell'attenzione che va dal *risultato* dell'azione (il bene) *all'azione stessa* (la produzione sociale) nonché da un tipo di azione/razionalità (strumentale, formale e tecnico) ad un altro (espressivo, sostanziale e informale) per riguardare, infine, un mutamento, altrettanto nuovo e peculiare, della concezione del *valore*.

Parole chiave

Intangibilità, azione, valore.

1. Intangibilità.

Nell'era della *modernità liquida*¹, persino il capitale perde, sia pure non completamente, i connotati di materialità che da sempre lo contraddistinguono e questo cambiamento deve avere un significato pregnante se, con il concetto di *fluidità*, esso finisce per etichettare persino la stessa fase storica che stiamo attraversando. Così, parlare dell'allontanamento del capitale dalle sue fattezze fisiche tradizionali non sembra una questione di poco conto: mettendo in gioco lo stesso concetto di modernità e la società tutta che lo esprime, l'intangibilità del capitale emergente - nelle sue specificazioni di capitale intellettuale, culturale e sociale- travalica i confini della produzione economica per interessare direttamente la produzione sociale largamente intesa.

Ma quanto c'è di nuovo e quanto di ereditato dal passato in questo cambiamento?

In realtà, la trasformazione *immateriale* inizia già con il *capitale finanziario* il quale, “motore dello sviluppo” e “genio del male” come qualcuno lo ha definito², traccia presto la strada della *dematerializzazione dei processi produttivi* al punto che la stessa innovazione industriale, o il capitale fisico tradizionale, diventano irrealizzabili a prescindere dal flusso di moneta. Anzi, considerandolo come un sinonimo di credito, si può dire che nelle sue formulazioni più semplici il capitale finanziario è addirittura più antico del capitale fisico tradizionale e ha costituito una premessa indispensabile senza la quale nessuna accumulazione *materiale* di beni sarebbe stata possibile.

¹ Bauman Z., *La modernità liquida*, Bari, Laterza, 2002.

² Onado M., *I motori dello sviluppo tra Banca e Borsa*, in Calabrò A., *Il capitale*, Il Sole 24Ore, Milano, 2002.

*In questo senso si può dire che l'intangibilità è sempre stata una componente del capitale e dei suoi processi di realizzazione: e ciò semplicemente perché senza credito non è possibile nessuna industrializzazione o, per dirla con l'economista austriaco Schumpeter³, perché il motore dello sviluppo è dato dalle innovazioni e non c'è innovazione che non richieda nuovo potere d'acquisto. L'imprenditore, quale soggetto innovatore che introduce nuove combinazioni nei processi produttivi, non può diventare tale se non diventa innanzitutto debitore⁴ e questo incardina l'immaterialità del capitale finanziario nel capitale *tout court*. Non solo. Esiste anche un'altra ragione, forse più importante, che spiega la continuità tra l'intangibilità del nuovo capitale e l'immaterialità del capitale classico e finanziario: essa è data dall'inafferrabilità tipica della *fiducia* su cui quest'ultimo si fonda: "Fiducia nel mantenimento del valore della moneta; fiducia nella sua accettabilità; fiducia nella sua capacità di circolazione"⁵.*

Ciò detto, non si comprende come mai si finisca per dare tanta enfasi all'intangibilità del capitale emergente⁶ e per quali motivi, e in forza di quali implicazioni, le nuove forme di capitale - il *capitale sociale*, ma anche quello *intellettuale* e *culturale* - vengano considerate come l'emblema di una *nuova* evanescenza dei processi produttivi e di una polverizzazione *improvvisa* della materialità classica⁷. Insomma, se l'intangibilità è connaturata al capitale sin dai suoi primordi - e addirittura sotto forma di *fiducia*, vale a dire di uno dei *contenuti* fondamentali del *nuovo* capitale (*sociale*) e che dovrebbe *fondare* tale novità- non si comprende per quali ragioni, di fronte alle attuali trasformazioni, si finisca per essere, al tempo stesso, studiosi sorpresi e molto

³ Schumpeter J.A., *L'imprenditore e la storia dell'impresa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

⁴ *Ibid.*, p. 91.

⁵ *Ibid.*, p. 84.

⁶ Tra gli altri, cfr. : Bini M., Guatri L., *Impairment. Gli intangibili specifici*, Ube (Università Bocconi editore), Milano, 2003; Baruch Lev, *Intangibles*, Etas, Milano, 2003.

⁷ Al punto che si coniano etichette come quella di *New Economy*.

curiosi. Perché ci interroghiamo su elementi che esistono da sempre? Perché ne diamo vestizione di novità quando così, a quanto pare, non è?

In realtà, a ben guardare, gli elementi di novità esistono e sono differenti. L'intangibilità contrassegna il capitale dalle origini, è vero, e in questo senso non c'è capitale che non sia *nuovo* cioè intrinsecamente dotato di intangibilità; tuttavia, questo carattere di intangibilità assume nelle formulazioni attuali del capitale dei contenuti diversi e in più rispetto a quelli tradizionali. Come a dire che, *se la novità del capitale risiede nell'intangibilità è perché soltanto oggi, e ben al di là dei limiti del passato, che questa dematerializzazione prende il sopravvento informando di se stessa completamente il capitale emergente*. Più caratterizzanti di quanto sia accaduto fin ora, gli elementi immateriali divengono oggi gli aspetti costitutivi del capitale e le basi fondanti delle sue dinamiche di realizzazione. E' dunque opportuno soffermarsi sulle differenze effettive tra *la vecchia e la nuova intangibilità* perché, evidentemente, è qui che si cela l'unicità della trasformazione attuale e l'emergere del *capitale sociale*.

Una delle ultime produzioni teoriche del Censis spiega il capitale sociale come "l'insieme di *elementi invisibili* che definiscono il potenziale di interazione di un sistema"⁸. Per noi questa definizione costituisce un interessante punto di partenza non solo perché, come è facilmente intuibile, essa mette a fuoco proprio l'aspetto che maggiormente ci interessa, vale a dire *l'immaterialità dell'invisibile*, ma anche perché permette di farci strada nel labirinto definitorio che, come è a tutti noto, avvolge il concetto di capitale sociale. Si tratta, dunque, di un punto di vista che sgombra il campo dall'incertezza che si è prodotta nel momento in cui il capitale sociale è stato utilizzato per designare fenomeni anche molto eterogenei tra loro e che, come le *reti*, le *norme* e la *fiducia/ reciprocità*, possono essere sintetizzati come

⁸ Censis, *I nuovi termini della coesione sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 41.

dimensioni, rispettivamente, *strutturali, cognitive e relazionali* del capitale sociale. Salendo ad un livello maggiore di astrazione (ma senza prescindere, come vedremo, dai suoi elementi costitutivi specifici), noi invece definiamo il capitale sociale in forza della *invisibilità* propria del potenziale di interazione di un sistema (macro) e che si “sostanzia” tanto a livello *micro* tra attori individuali, quanto a livello *meso* tra attori collettivi.

Che cosa c'è di nuovo, dunque, tra *l'intangibilità dei flussi finanziari* e *l'invisibilità del potenziale di interazione di un sistema*?

Sicuramente la distinzione più intuitiva che balza agli occhi riguarda la *completezza* con cui il processo di dematerializzazione prende il sopravvento. Nel caso del capitale finanziario, infatti, questo processo è soltanto *parziale* dal momento che tende comunque a solidificarsi nella *moneta* che lo sostanzia se non, addirittura, nei beni che indirettamente produce. Nel caso del capitale sociale, invece, l'invisibilità rimane tale dal principio alla fine per investire il suo oggetto in tutte le sue manifestazioni. Essa riguarda cioè tanto le *potenzialità* di interazione (per definizione *non fisiche*), quanto le realizzazioni relazionali, per così dire, *in atto*. Anche qualora dovesse concretizzarsi in una interazione specifica, vale a dire in una relazione sociale di reciprocità, per esempio, il capitale sociale rimarrebbe altrettanto invisibile quanto le potenzialità che lo hanno prodotto. Per questo diciamo che non esiste differenza tra le sue *condizioni di realizzazione* e la sua *realizzazione effettiva*, come invece accade per il capitale tradizionale dove, anche qualora dovesse basarsi su elementi intangibili come è nella forma specifica del capitale finanziario, esso rimarrebbe comunque qualcosa di *fisico e di solido nei beni con cui coincide*. L'invisibilità del capitale sociale è sia del suo oggetto, la relazione sociale, ma anche e prim' ancora, delle sue potenzialità, cioè l'interazione, e dunque dei suoi processi costitutivi, mentre quella del capitale tradizionale, per quanto questo possa essere supportato da elementi

intangibili, come il capitale finanziario, rimane comunque fisico, tanto nelle condizioni di realizzazione quanto, e ancor più, nei prodotti. In questo senso si può dire che per il capitale classico l'intangibilità è importante solo relativamente o, meglio, indirettamente, cioè nella misura in cui indica gli elementi *esterni ad esso* su cui potrebbe reggersi, come la fiducia nella moneta e il flusso finanziario. Ma il risultato è sempre lo stesso, e con esso il *significato* del capitale: vale a dire quello di essere *sinonimo di accumulazione fisica di risorse o di beni strumentali tangibili*.

Nel caso del capitale sociale, invece, l'intangibilità è completa e per questo non si esaurisce nei *presupposti* che sono alla base della produzione (comunque materiale) o nei meccanismi (finanziari) che *indirettamente* essa implica, ma si esprime nel processo stesso di capitalizzazione e nelle sue caratteristiche costitutive. L'attenzione si sposta, dunque, dal capitale come *sintesi di beni strumentali tangibili* al capitale come *produzione sociale*; dall'*oggetto*, statico ed impersonale, all'*azione*, dinamica e intersoggettiva; e quest'ultima sarà importante tanto nelle *intenzionalità* poste alla base delle concatenazioni di azioni e reazioni (l'interazione del capitale sociale) quanto nella loro *realizzazione effettiva* e continuamente *in fieri*.

2. L'azione

La conseguenza più importante del ragionamento seguito riguarda, dunque, il *tipo di azione* posto a fondamento del capitale, o meglio, a questo punto, dei *processi interattivi di capitalizzazione*. Dopo che per tutto il corso della modernità, l'azione costitutiva di capitale è stata l'azione *strumentale* e di *razionalità formale*, l'azione fondante del capitale sociale è di tipo *espressivo* e di *razionalità sostanziale*, vale a dire *non soggetta a controlli certi*; dopo che per secoli, il capitale è stato sinonimo di previsioni perfette e

rigorose, date dal calcolo (razionalità formale) e orientate da razionalità acquisitiva e funzionale allo scopo (razionalità strumentale), oggi il capitale sociale diviene esso stesso sinonimo di una logica molto più spontanea (razionalità espressiva) e per questo imprevedibile a priori (razionalità sostanziale). Ovviamente ciò non significa che il capitale sociale non possa costituire una molla per lo sviluppo economico o uno strumento per l'accumulazione di beni. Anzi, gli studi di sociologia economica⁹ mostrano in maniera inconfutabile il contributo fondamentale del capitale sociale alla ricchezza economica. Tuttavia, un conto è la funzionalità del capitale sociale nell'ambito delle diverse sfere di applicazione in cui viene considerato, o all'interno delle quali si ritrova a produrre i suoi effetti, un'altra sono i meccanismi costitutivi che lo definiscono e lo esprimono. Così, il capitale sociale potrà pure costituirsi come *molla per lo sviluppo economico* ma non potrà mai essere tale se non è innanzitutto una *condizione e una marcia della crescita sociale*. E questo, non dal punto di vista valoriale, cioè normativo ovvero prescrittivo, ma in termini descrittivo-esplicativi dal momento che capitale sociale è, come detto, *logica di socialità*.

In questo senso si spiega anche il ricorso del *capitale classico*, assente invece nel *capitale sociale*, alla *ragione tecnica* intesa come trasformazione tecnico-scientifica delle risorse naturali in *beni* e degli uomini in organizzazioni *burocratiche e produttive*. Nel caso del capitale sociale tutto ciò non solo *non avviene* ma *non può avvenire* come dimostra il fatto che, persino nella sfera economico-produttiva, intanto il sociale è in grado di costituirsi come capitale, proprio in quanto e nella misura in cui esso si mantenga - ai diversi livelli micro, meso, macro - nella sua dimensione naturale di *informalità ed espressività*.

⁹ Tra gli altri cfr.: Cersosimo D., *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2001; Bagnasco A., «Teoria del capitale sociale e political economy comparata», in *Stato e mercato*, 57, 1999; Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 1998.

3. Il valore

Tradizionalmente, vale a dire nel significato classico legato al capitale fisico, il concetto di valore è stato utilizzato per designare *le caratteristiche intrinseche di un bene* che si presume abbiano *qualità superiori* alla media. Ha valore, in questa accezione tradizionale del termine, l'oggetto che, rispetto all'unità qualitativa di riferimento, ne presenti un grado e una intensità maggiore.

Sulla base di questa accezione sono state elaborate le distinzioni tra *valore d'uso* e *valore di scambio* intendendo, nel primo caso, le capacità del bene di *soddisfare un determinato bisogno* proprio in forza di quelle determinate qualità; nel secondo caso, quale è quello del valore di scambio, la possibilità dello stesso di essere *oggetto di scambio* con un altro oggetto in forza della quantità specifica di lavoro necessaria a produrlo che è ciò che, appunto, gli dà valore.

In entrambi i casi, e al di là delle differenze tra i due significati, guardare al valore nell'accezione tradizionale significa riflettere *sull'importanza dell'oggetto quale prodotto del capitale* all'interno di determinati rapporti sociali contestualizzati.

Che cosa accade nel momento in cui il capitale cessa di essere sinonimo di beni strumentali tangibili? Appare fondato ritenere che, contestualmente a questo cambiamento, anche il valore si modifichi nella sua portata e nel suo significato.

Innanzitutto, il concetto di valore cessa di essere una caratteristica del bene per divenire, semmai, un *attributo della persona* o, più propriamente, *dell'azione* che lo esprime. In questo senso, usando la nota distinzione di

Weber¹⁰ tra i tipi di azione sociale, possiamo dire che esso riguarderà la cosiddetta azione *razionale rispetto al valore*¹¹ anziché *razionale rispetto allo scopo* e che, dunque, il valore si staglia come categoria analitica che definisce l'esperienza sociale nella sua attività, e nelle sue inter-azioni, prima ancora che nei suoi prodotti materiali. In altre parole, il valore non è più dell'oggetto *all'interno* di determinati rapporti sociali ma dei *rapporti stessi*.

In secondo luogo, e proprio in forza di quanto detto, il valore sarà l'espressione della sfera emozionale ed affettiva e non soltanto razionale nel senso stretto del termine come accadeva quando era legato al bene prodotto.

In terzo luogo, esso potrà dirsi per questo sinonimo di tante realtà almeno quanti sono i riferimenti espressivi e simbolici che guidano l'agire umano e che Hall e Tonna¹² hanno individuato in ben 125 casi parlando *dei valori che ispirano e guidano l'agire dell'uomo*.

Il capitale sociale, nel momento in cui recupera l'importanza della interazione sociale e dei suoi elementi intangibili di espressione, modifica l'idea di valore che al capitale è stata tradizionalmente associata. Nella sua formulazione più semplice e sintetica, ciò può essere esemplificato nel passaggio *dal valore ai valori* ma avendo chiaro in mente che l'accezione di questa espressione è quantomeno duplice: da un lato essa ci ricorda che il valore, all'interno di una data società, non è mai di tipo solamente economico, neanche quando l'orientamento culturale economicista¹³ lo lascerebbe supporre e, magari, fondatamente credere; dall'altra, ci ricorda che non è soltanto il valore economico tradizionale (la qualità dei beni) a garantire lo

¹⁰ Weber M., *Economia e società*, Edizioni Comunità, Milano, 1980.

¹¹ Com'è noto M.Weber distingue quattro tipo di azione: *razionale rispetto allo scopo*, *razionale rispetto al valore*, *tradizionale* e *affettiva*. Nel caso *razionale rispetto al valore* l'agire è orientato da un valore accettato incondizionatamente. Esso quindi ha valore in sé e non rispetto ad un fine altro e diverso come potrebbe essere un bene. Quest'ultimoo caso è, invece, quello del capitale classico e di una azione *razionale rispetto allo scopo* in cui chi agisce si preoccupa dell'efficacia degli strumenti rispetto ad uno scopo determinato e voluto.

¹² D'Egidio F., *Il bilancio dell'intangibile*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

¹³ Mongardini C., *Economia come ideologia*, FrancoAngeli, Milano, 1997.

sviluppo economico ma ci sono anche, e sempre di più, i valori nella loro complessità ed eterogeneità.

E' per questo che studiare il capitale sociale nelle sue dimensioni espressive e valoriali non significa contraddire le esigenze di uno sviluppo economico razionale, ma significa piuttosto uscire dagli schemi troppo rigidi di una crescita economica senza crescita sociale. Ancora una volta, e non già da un punto di vista normativo, come dimostrano gli studi sul capitale sociale applicati all'economia, è da un tipo di azione diversa dalla razionalità formale e strumentale che l'ha supportata in passato, così come da un concetto di valore più ricco ed eterogeneo, che il capitale sociale trova la sua forza innovativa. Soltanto in questo senso si può accettare di ritenere le risorse sociali un capitale e il capitale declinabile congiuntamente al sociale: vale a dire attingendo a quell' insieme di elementi invisibili che, come le interazioni, la fiducia e le relazioni di reciprocità, nonostante la loro *formale evanescenza* pure determinano in vario modo l'essere e il divenire della vita sociale¹⁴.

Se dunque l'intangibilità è sempre stata una caratteristica del capitale, nelle sue ultime espressioni e soprattutto nella sua dimensione sociale il capitale sembra voler enfatizzare molto di più questo aspetto, portandolo spesso alle estreme conseguenze. "Tutto il capitale è capitale nuovo"¹⁵, diceva Einaudi, perché sarà pur sempre dotato di una determinata potenzialità produttiva e perché non c'è capitale se non c'è valorizzazione delle dotazioni. Facendo proprio questo assunto, il capitale sociale riflette le *nuove* potenzialità delle dotazioni sociali esistenti, *invisibili* nella loro forma ma cariche negli effetti, cioè nell'azione e nel valore, che esse stesse producono .

¹⁴ Mongardini C., *La società politica*, vol I, ECIG, Genova, 2001, p. 160.

¹⁵ Einaudi L., *Lezioni di politica sociale*, Einaudi, Torino, 1967.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A., «Teoria del capitale sociale e political economy comparata», in *Stato e mercato*, 57, 1999.
- Baruch Lev, *Intangibles*, Etas, Milano, 2003.
- Bauman Z., *La modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.
- Bini M., Guatri L., *Impairment. Gli intangibili specifici*, Ube (Università Bocconi editore), Milano, 2003.
- Cersosimo D., *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2001.
- D'Egidio F., *Il bilancio dell'intangibile*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Einaudi L., *Lezioni di politica sociale*, Einaudi, Torino, 1967.
- Mongardini C., *Economia come ideologia*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
- Mongardini C., *La società politica*, vol I, ECIG, Genova, 2001.
- Mutti A., *Capitale sociale e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 1998.
- Onado M., *I motori dello sviluppo tra Banca e Borsa*, in Calabrò A., *Il capitale*, Il Sole 24Ore, Milano, 2002.
- Schumpeter J.A., *L'imprenditore e la storia dell'impresa*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.
- Weber M., *Economia e società*, Edizioni Comunità, Milano, 1980.